

Le storie



di ieri

# Per un grappolo d'uva

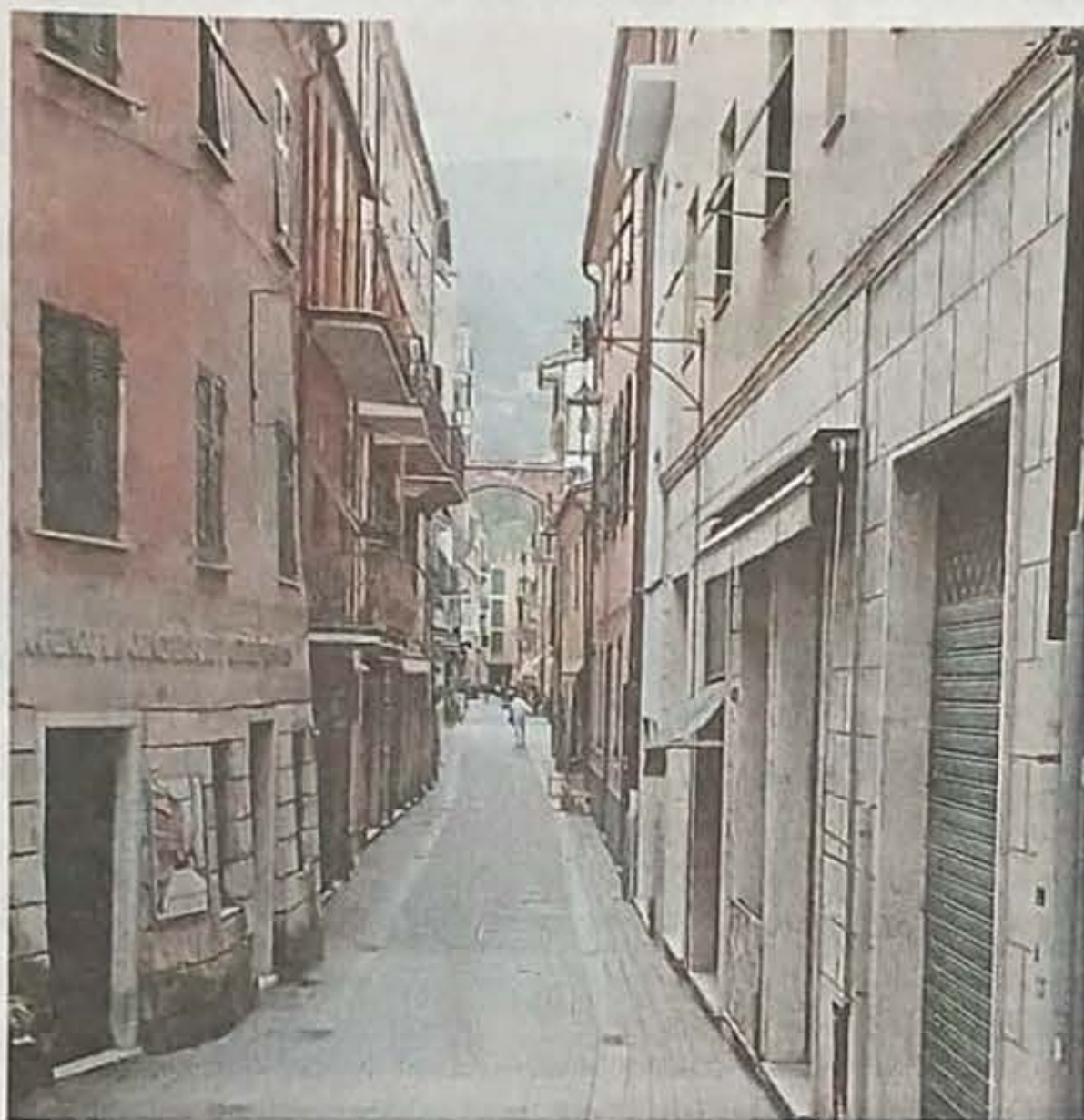
Tempi di Pos, tempi di scontrini sempre e comunque. E così una negoziante racconta di quella turista tedesca che voleva solo un grappolo d'uva: "Gliel'ho regalato". Ma c'è anche chi striscia il bancomat per due pezzi di focaccia. Eppure, anni fa, tutto era più semplice: «Un pezzo di "papé mattu" per i conti, e via»

## IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Certo in estate qui da noi se ne vedono e se ne sentono di tutti i colori e suoni: lingue straniere che si accavallano con la nostra lingua, e il nostro dialetto che resta relegato in un angolo quasi in attesa della fine e del ritorno al paese tutto nostro. Ma d'altro canto è giusto, i paesi di riviera campano in buona parte sull'estate che poi, gira e rigira, è tutta in quei due mesi di follia, luglio e agosto, anche se nei mesi subito prima e subito dopo, maggio, giugno e settembre, soprattutto comitive di stranieri che la mattina, armati di scarponcini e bastoncini e zaini, escono dagli alberghi per scoprire i nostri sentieri, le creuze, i borghi fra gli ulivi, le chiesette, perché sanno meglio di noi che questa riviera non è solo mare spiagge e vaporette per Portofino o Cinque Terre.

Era proprio un mattino di settembre e il carruggio, che per un paese di riviera è l'arteria della vita, era quasi deserto, che ormai persino alcuni negozietti e ristoranti stavano chiudendo e tornavamo a incontrarci, stessi volti, stessi saluti, il dialetto unica voce, quando, uscendo dall'edicola col mio giornale sottobraccio, che cascasse il mondo non ci rinunciavo, a costo di fare questo chilometro da casa a piedi e sotto la pioggia, vedo sulla soglia del suo negozio: frutta e verdura, commestibili e cose per la pulizia della casa, la titolare come in attesa di qualche cliente, che ormai la stagione sta morendo, che scuoteva il ca-



Il carruggio di Moneglia deserto in una mattina di fine settembre. A destra, una teglia di focaccia appena sfornata e un pagamento con il Pos



po sconsolata. Ci conosciamo da una vita, è l'unico piccolo negozio che sopravvive al dominio dei supermercati anche qui, che un tempo in questo tratto di carruggio, si e no cinquecento metri, i ne-

«Lei forse non vedeva l'ora di raccontare a qualcuno, e quel qualcuno ero io»

gozi di commestibili come questo erano almeno quattro, e nella stagione morta è silenzioso e ci siamo noi, anche noi come superstiti, stesse facce, ciao ciao, qualche battuta sul tempo, che se per due giorni non vedi quella persona, a quell'ora, comincio a preoccuparti e chiedi no-

tizie. E via via che mi avvicinavo, roba di pochi passi, l'amica del negozio scuoteva sempre il capo quasi mugugnando fra sé.

«Cosa c'è?», le ho chiesto. Lei forse non vedeva l'ora di raccontare a qualcuno, e quel qualcuno ero io. Insomma: una turista solitaria, forse tedesca, s'era fermata e aveva raccolto sul banchetto esposto un grappolo d'uva e aveva porto alla negoziante alcune monete. «Le ho chiesto se non voleva altro e lei, no, solo quello, mi mostrava il grappolo d'uva e i soldi». I tedeschi si sa, le cose vanno fatte in regola, e non mollano, e per un grappolo d'uva, sì e no trenta "citti", fare lo scontrino! No, «ho preferito regalarglielo». Bel gesto, brava, certo, così si fa, le ho detto sorridendo e salutandola.

MARIO DENTONE  
SCRITTORE E SAGGISTA

«Mi trattenevo dal chiedere a mia madre di prendermi more o pesciolini, perché mio padre era operaio»

«Quando papà portava la busta paga, si chiudevano in camera a fare i conti per i libri, le scarpe e il resto»

Anche lei sorrideva ma anche scuoteva il capo, e non certo per il grappolo d'uva.

L'altra mattina nel panificio aspettavo il mio turno e davanti a me un cliente francese (conosco quanto basta la lingua) ha preso due pezzi di focaccia, che per lui, qui, visto il suo sorriso, valeva più della sacra baguette, e «bien, merci» ha detto.

Bastava così, e la titolare gli ha mostrato dalla bilancia elettronica qualcosa come tre euro e rotti e lui, tutto felice della sua focaccia, le ha mostrato la carta e lei, ormai abituata, gli ha esposto la macchinetta. «Ormai loro pagano quasi sempre così» mi ha detto quando siamo rimasti soli nel panificio, «qualunque cifra fosse. Poco fa» ha proseguito, «una ragazza ha pagato con l'orologio, sì»

mi ha detto sorridendo, «posandolo sul pos».

Sono tornato a casa col mio pane, la mia focaccia, che anch'io di focaccia sono nato e cresciuto e non ci rinunciavo come col giornale, e mi sentivo davvero neanderthaliano, sempre più fuori da questo tempo.

Mia madre che mi dava venti lire e passavo al forno nella via e Maria, la moglie del titolare, Raffelin, fasciava il mio pezzo di focaccia nel «papé mattu» per la merenda in ricreazione. E quand'ero in vacanza e a volte andavo con lei a far la spesa, lei comprava lo stretto necessario da consumare quel giorno, massimo il giorno dopo, che non c'era frigorifero in casa, non parliamo del freezer (e se avanzava qualcosa, specie in inverno, il frigo era il davanzale, la notte, fuori).

Elo scontrino? Un pezzo di «papé mattu», il negoziante sfilava la matita, il lapis, da dietro l'orecchio, scriveva gli importi, controllava di non avere dimenticato nulla, tirava la somma e mia madre pagava scuotendo il capo, lamentando che tutto aumentava, che «chissà dove andremo a finire» diceva uscendo. Io spesso mi trattenevo dal chiederle di prendermi le more o i pesciolini, perché mio padre era operaio in fabbrica e quando portava la busta paga quella sera si chiudevano in camera a fare i conti per i libri, le scarpe che rompevo sempre, e li sentivo bisbigliare e mi sentivo in colpa, e aspettavo che uscissero, e mia madre capiva e mi sorrideva, e mio padre era eternamente scuro, stanco e preoccupato. —

L'autore è scrittore e saggista